

Aeroporti di Roma, privatizzazione «spezzatino»

Previste tre società. Abbadessa (Filt-Cgil): «No, senza incertezze»

ROMA Aeroporti di Roma si appresta a varare il nuovo assetto in vista della privatizzazione. Secondo quanto si apprende infatti la nascita di tre nuove società è stata recepita nel nuovo piano di impresa per il triennio 99-2001, presentato oggi ai sindacati. Il gruppo guidato da Gaetano Galia ha infatti messo nero su bianco le indicazioni delineate dal consiglio di amministrazione dello scorso 18 dicembre, progettando la costituzione di tre aziende controllate a maggioranza assoluta dalla stessa Adr. Le tre società, sempre secondo le stesse fonti, serviranno per gestire le singole aree di business: handling, duty free-shop e sicurezza (control-

lobagali). Il segretario della Filt Cgil, Guido Abbadessa, afferma in una nota che «le prime valutazioni sul piano, presentato dall'amministratore delegato Gaetano Galia, sono negative». «Alla vigilia della privatizzazione», scrive Abbadessa, «Adr presenta un piano di impresa che, attraverso la scomposizione in diverse società, trasforma radicalmente la configurazione dell'azienda e riduce drasticamente il numero di lavoratori di Adr, che da oltre 5.000 scende a circa 1.000-1.200». Il tutto senza «alcun confronto preventivo» con il sindacato, sottolinea Abbadessa. La mancanza del confronto preventivo,

prosegue Abbadessa, conferma «una concezione dei rapporti nella quale si chiede al sindacato l'omologazione acritica delle scelte, nel pieno disprezzo di ogni politica di concertazione ed in contrasto con quanto previsto dal patto sulle regole recentemente sottoscritto». La Filt considera «molto pericolosa la strada intrapresa, per le incognite che presenta e per i rischi di conflitto», in una fase in cui serve stabilità. Intanto il presidente della Sea, la società degli aeroporti milanesi, Giuseppe Bonomi sfugge alle domande rivolte dai cronisti sul colloquio tra D'Alema e Albertini relativi alla fusione tra la sua società e

l'Adr. «So cosa si sono detti Massimo D'Alema e Gabriele Albertini sulla ipotesi di fusione di Sea e ADR - afferma Bonomi - ma se lei mi chiede di renderlo noto rispondo come il sindaco: no, comment, anche se posso dirle la mia opinione». Bonomi però è stato disponibile a parlare in generale del progetto Poseidon (in concorrenza al progetto Hermes) che comporterebbe la fusione delle società di servizi degli aeroporti milanesi, la Sea, e di quelli romani, la ADR. «Il termine privatizzazione è generico», ha sottolineato Bonomi - l'assoluta libertà di concorrenza, che è auspicabile, ci farebbe assorbire da altre concentrazioni».

SINDACATI

Nuovo Pignone, 400 esuberi Si inasprisce la vertenza

ROMA Si è ulteriormente «inasprita» la vertenza al Nuovo Pignone di Firenze, la cui direzione ha confermato la volontà di avviare i procedimenti per la cassa integrazione straordinaria per 400 su 3.100 dipendenti. I lavoratori hanno effettuato oggi due ore di sciopero ad inizio di ogni turno. Nel corso di un incontro, al quale hanno partecipato anche dirigenti nazionali di Fiom e Fim, è stato comunicato che il 5 febbraio vi sarà un nuovo contatto con la direzione aziendale, per una trattativa «anomala e difficile».

Secondo i sindacati, l'impostazione gestionale del Nuovo Pignone attualmente sarebbe «tipicamente made in Usa, ma faremo di tutto - hanno aggiunto - per ricordare loro che siamo in Italia». La General Electric inoltre avrebbe delineato 400 «profili» di dipendenti, prescindendo da età e mansioni: insomma, dicono i sindacati, una «selezione darwiniana», dietro la quale sarebbero «ipotesi di decentramento produttivo in Cina e in Romania». Per il 10 febbraio è previsto un incontro dei lavoratori con i parlamentari fiorentini.

Mercati imprese

Arrivano le nuove regole dell'affitto

Accordo tra Confedilizia e sindacati degli inquilini sul canone libero Rottura con i piccoli proprietari. Da oggi si tratta per le locazioni concertate

ROMA La firma è stata l'altra sera tra sindacati dell'inquilinato e la Confedilizia, in rappresentanza dei grandi enti proprietari di case. E ora il nuovo contratto-tipo per affitti a canone libero in base alla nuova legge 431 c'è. Si chiama contratto «per gli affitti liberi» ed è stato approntato insieme alla tabella per la ripartizione delle spese condominiali e insieme alla costituzione della commissione extragiudiziale per la conciliazione delle parti in caso di controversia. Manca naturalmente il prezzo delle case, perché appunto si tratta di affitti liberi in questo caso, decisi tra i singoli interessati, proprietario e affittuario. Ora resta da definire invece la partita dei canoni concordati, per fasce di reddito più basse. E quella sugli sgravi fiscali per i proprietari. Ma i tempi dell'entrata in vigore della legge sono stati abbreviati al massimo e già oggi su questo si riuniranno di nuovo le parti al ministero dei Lavori pubblici.

Il primo atto, intanto, è stato compiuto. Con tanto di strappo, come spesso succede durante una trattativa, anche se questa è una trattativa «sui generis». L'accordo sui canoni liberi infatti, raggiunto a tempo di record a meno di un mese dall'entrata in vigore della legge 431, è costato la rottura del fronte dei proprietari immobiliari, con l'uscita dal tavolo negoziale dell'Unione piccoli proprietari, l'Uppi, che lo ha ritenuto eccessivamente penalizzante. Anzi, addirittura «punitivo» nei confronti dei piccoli e limitativo della «libera contrattazione tra le parti».

Restano dunque firmatari, oltre a i sindacati Sunia Sicut e Uniat, i grandi della Confedilizia. E proprio Corrado Sforza Fogliani, il presidente, esprime grande soddisfazione per l'intesa. «Il contratto tipo offre alle parti una serie di opzioni che permettono una larga margine di libertà negoziale», dice, guardando in ogni caso con grande interesse a ciò che succederà sul secondo tavolo che parte oggi. Mentre per il segretario del Sunia, Luigi Pallotta, «da oggi proprietari, inquilini e tutti gli operatori del mercato dell'affitto hanno a disposizione uno strumento capace di garantire e contemperare le esigenze e i diritti delle parti». Per Pallotta, inoltre, si tratta di un «importante segnale politico» perché «l'accordo prova che la contrattazione è possibile e può dare risultati in tempi rapidi». Convinto che «questa intesa potrà contribuire a combattere il diffuso fenomeno degli affitti in nero», Maurizio Turchetti, segretario Uniat, secondo il quale, in ogni caso, nella legge 431 «ci sono ancora troppi vuoti».

Intanto il ministro dei Lavori Pubblici Enrico Micheli punta ad una «sollecita conclusione dei lavori al fine di evitare un'eccessiva differenziazione tra le diverse modalità di accesso al mercato delle locazioni individuate dalla legge di riforma e per consentire, nelle more della sospensione delle esecuzioni dei provvedimenti di rilascio per finita locazione (pari a 180 giorni dalla data di entrata in vigore della legge 431) la possibilità di concludere le trattative avviate per la stipula di un nuovo contratto di locazione, sulla base delle modalità introdotte dalla nuova normativa». «Ora ci attendiamo altrettanta serietà da parte del governo. Perché la legge resterebbe zoppa se non fosse completata dal contratto agevolato». «Chiederemo a Micheli di varare una defiscalizzazione immediata per tutti gli inquilini come promesso da Visco - ricorda Ferruccio Rossini, segretario Sicut - ed portare al 45% lo sconto sull'Irpef per chi affitta, ma di azzerare la detrazione del 15% delle spese di manutenzione straordinaria previsto dalla legge per tutti i proprietari».

CELLULARI



Quarto gestore tlc, la gara si farà in estate

ROMA Entro la settimana il ministero delle Comunicazioni potrebbe emanare il decreto nel quale sarà indicata la disponibilità delle frequenze per il quarto gestore di telefonia cellulare: in base a questo provvedimento l'Authority per le comunicazioni potrà quindi decidere se assegnare una o due licenze. Lo ha detto il ministro delle Comunicazioni Salvatore Cardinale. Le frequenze disponibili immediatamente sono 30 mhz su banda di frequenza 1008; altre 15 (che dovrebbero essere liberate dal ministero della Difesa entro il 2002) potranno essere anticipate. Sulla base di questa mappa l'Authority per le comunicazioni potrà stabilire se dovranno essere assegnate una o

due licenze nella gara per il quarto gestore che si concluderà entro giugno. Delle 30 frequenze già disponibili, dieci saranno assegnate al terzo gestore (Wind), cinque a Tim, cinque a Omnitel e dieci saranno disponibili per il nuovo (o i nuovi) entrante. L'autorità per le Comunicazioni infatti dovrà poi emanare un decreto nella quale dovrà definire il numero di licenze che dovranno essere assegnate, e avviare le procedure per la scelta dell'advisor (che sarà nominato con un decreto) con il compito di definire il bando di gara e valutare i concorrenti. Esso dovrebbe essere nominato per metà marzo.

F.B.

Italtel, Telecom taglia 400 mld d'investimenti Nuovo colpo all'occupazione

ANGELO FACCINETTO

MILANO Otto ore di sciopero - e manifestazione nazionale a Roma entro febbraio - che vanno ad aggiungersi alle dodici già attuate. Manifestazione, con presidio davanti alla sede regionale Telecom questa mattina a Milano. Per l'Italtel - 16 mila addetti sparsi per l'Italia, 8 mila dei quali in Lombardia - sono giorni di passione. E di tensione. Al piano di ristrutturazione presentato lo scorso luglio - che prevede 5 mila esuberi, concentrati soprattutto al Sud e 700 dei quali «senza rete», dentro una sorta di logica di smembramento - si è aggiunta, il 12 gennaio, la scelta della stessa Telecom (che con la tedesca Siemens si divide il pacchetto azionario della società) di sospendere le «attività di numerizzazione», cioè la sostituzione delle vecchie centrali elettromeccaniche con nuove centrali elettroniche. A conti fatti, 400 miliardi di investimenti in meno. Che, accanto all'incertezza delle prospettive, rischiano di far diventare la situazione ancor più critica, visto che già nel '98 il fatturato dell'azienda è stato in calo - 3.800 miliardi, 800 in meno del previsto - e che l'obiettivo dei 5 mila miliardi preventivati per fine 1999 rischia ora di slittare al 2001. Motivo? L'intenzione di Telecom, accusa il sindacato, è quella di ricattare il governo con il taglio degli investimenti per ottenere tariffe più favorevoli. E per questo non esita a mettere di mezzo i propri lavoratori. Non a caso il blocco della modernizzazione delle centrali è arrivata dopo la decisione dell'authority di sospendere gli aumenti predisposti da Tim e Omnitel. «Un atteggiamento - commenta il segretario nazionale Fiom, Giampiero Castano - inaccettabile».

Ma nel mirino di Fiom, Fim e Uilm non ci sono soltanto l'azienda e i suoi azionisti. Obiettivo della protesta - ieri a Roma si è svolta l'assemblea nazionale dei delegati - c'è anche il governo. Meglio, la sua «inattività». «Il piano industriale presentato lo scorso luglio ricorda Castano - prevedeva che la struttura azionaria Italtel restasse inalterata. Noi invece sostenemmo, e continuiamo a sostenere, che con questa compagine l'azienda non è in grado di reggere. La ragione? Perché nella sua conduzione prevalgono gli interessi dei due azionisti, che sono anche i suoi due principali clienti. È perciò preliminare, prima ancora del varo di un piano industriale, la soluzione del problema dell'assetto azionario». Per questo, però, è necessario un ruolo attivo del governo. In ottobre al ministero dell'Industria è stato attivato un tavolo, ma il confronto si è bloccato all'inizio di dicembre e non è più ripreso. Adesso non è più possibile attendere. Anche perché manca - afferma Bruno Vitali (Fim) - una politica industriale «capace di guidare la liberalizzazione dei mercati avviandola in modo graduale ed evitando la dispersione delle risorse. Rischio che, nel caso dell'Italtel, è quanto mai attuale. Entro febbraio, dunque, si deve decidere. E anche il ministero dell'Industria deve giocare la sua partita».

Ieri intanto l'Italtel ha firmato un accordo con la Lares Cozzi di Padermo Dugnano (Milano) per la cessione dell'Italtel Tecnoelettronica di l'Aquila - 250 addetti ed un fatturato, nel '98, di circa 45 miliardi di lire. L'intesa prevede il passaggio dell'intero pacchetto azionario entro cinque anni.

I SINDACATI RISPONDONO
Otto ore di sciopero Manifestazione nazionale in febbraio a Roma

IL CASO

Professori senza soldi, il Tesoro «pagherà»

Si brinda per le virtù dello Stato italiano che nei suoi controllori di cassa ha ora degli uomini parchi, come quelle governanti che non fanno mai scendere il decoro del vivere familiare spendendo quanto basta. Sono le virtù che ci hanno condotto in Europa, come si dice. Ma nella corsa al recupero del tempo perduto, in ottemperanza ad un ordine forsennato per dare una svolta ai costumi di un Paese sbracato, anzi sbraccatissimo, qualcosa non sempre riesce bene.

Insomma, i conti tornano, o cominciano a tornare, ma non per tutti. Con le civili e composte telefonate dei lettori di questo quotidiano, insegnanti in particolare modo, scopriamo che ci sono centinaia di madri e padri di famiglia che, pur lavorando, da settembre non percepiscono il becco di un quattrino dallo Stato. Per uno strano meccanismo (non parliamo di ironia della sorte perché si tratta spesso di persone mono-reddito senza stipendio) gli insegnanti in questione, nella nomenclatura

scolastica vigente supplenti temporanei o fino al termine delle lezioni o incaricati annuali, dovrebbero essere pagati dalla Direzione provinciale del Tesoro.

Semplicemente, non avviene. Per queste figure professionali i presidi non possono attingere da fondi propri (alla faccia del decentramento e dell'autonomia) ma inviare la documentazione. Ecco, le carte sono state inviate al momento delle nomine per l'apertura di quella che si chiama «partita», quando già non esiste e quindi ad essa si fa riferimento. La partita, a poker, comincia, al contrario, dopo gli insegnanti. Perché succede - come ci ha segnalato una lettrice di un liceo romano - che l'impiegato di segreteria ha inviato la sua documentazione in un ufficio della Direzione provinciale del Tesoro che non era lo stesso (sempre a Roma) in cui è depositata la sua «partita». E che il segretario ha accertato che così era, ma la documentazione non era ancora giunta all'ufficio sbagliato, da cui deve ripartire, essere rispedita alla scuola,

da cui deve ripartire per arrivare finalmente a destinazione ed essere «unita» alla «partita».

Finalmente, direte voi. Ma l'intrico a destinazione s'interaccia, vieppiù. Perché anche i «casi normali» stanno senza stipendio da mesi. Molti altri hanno avuto una tranche del dovuto, ma solo il 28 dicembre.

I perplessi insegnanti educatamente bussano alle porte delle rispettive segreterie i cui impiegati, ahimè, ahiloro, alzano le braccia. «La Direzione provinciale del Tesoro non risponde, la documentazione è stata inviata, non dipende più da noi», sono le risposte prevalenti. Non solo frasi di circostanza. Provate per credere. Anzi, l'invito è proprio provare. A comporre il numero telefonico 06/58411 (che corrisponde al centralino della Direzione provinciale del Tesoro a Roma). Al cronista non costa nulla aspettare. Per sei volte abbiamo provato a parlare con qualcuno allo 06/58411. Nessuna risposta, venti minuti di amabile segreteria telefonica musicale. Venti

minuti, per volta. Disarmante, per chiunque. Disarmante prova della nostra burocrazia che è lungi dal cambiare il proprio biglietto da visita.

E l'insegnante, supplente temporaneo, aspetta. Soprattutto donne. Non c'è statistica a disposizione della Direzione provinciale del Tesoro a dire che si tratta di donne, soprattutto, e, spesso, coniugate. Solo questo paracadute familiare lenisce l'onta di non poter fronteggiare alle esigenze del quotidiano con le sole proprie forze. Eppure, allo Stato, questi loro impiegati stanno fornendo un servizio non secondario: formare, istruire, con tanto di laurea, quando con corsi di specializzazione all'estero, aggiornamenti sulla riforma della maturità. E poi, scrupolosi, ricevimento genitori, collegi dei docenti, consigli di classe, correzione dei compiti a casa, corsi interdisciplinari, casi personali di cui farsi carico, altrimenti la scuola a casa serve...

Lo stipendio, quello, no.

F.L.

Moto, rottamazione vicina

Passa in Senato l'emendamento al ddl «Bersani»

NEDO CANETTI

ROMA Dodici mesi di rottamazione per moto e motorini ecologici. Lo stabilisce un emendamento dei Verdi approvato ieri dal Senato, al testo del disegno di legge che detta norme in materia di attività produttive, cosiddetto «Bersani».

I dodici mesi scatteranno dal momento dell'entrata in vigore della legge (che è passata ora, dopo il voto favorevole di Palazzo Madama, all'attenzione della Camera). Comporterà una serie di sconti per l'acquisto di mezzi meccanici che vanno dalle 600 mila lire dei motorini ai 6 milioni delle moto per le mini-auto elettriche.

Per avere diritto agli sconti sarà necessario portare al concessionario per la rottamazione un ciclomotore o una moto immatricolata prima del 1 gennaio 1992 e intestato all'acquirente

entro il 31 dicembre 1998. Gli sconti scatteranno solo per l'acquisto di motoveicoli «verdi» (che rispettino, cioè, le direttive Cee sui limiti di emissione) o elettrici. Questa la tabella degli sconti: fino a 50 cc: 600 mila lire (300 come contributo dello Stato e 300 del concessionario); oltre i 50 cc: un milione di lire; biciclette elettriche: 600.000; ciclomotori elettrici: un milione; motoveicoli a tre ruote elettrici: sei milioni; motoveicoli a quattro ruote elettrici: sei milioni.

La direttiva Cee entrerà in vigore il prossimo 17 giugno. Secondo il verde Athos De Luca, il governo s'impegnerà, recependo la direttiva, in un severo divieto alla vendita, la commercializzazione e il montaggio di kit che modificano le prestazioni dei motociclisti, incrementando inquinamento atmosferico ed acustico.

Il provvedimento approvato dal Senato - segnala il senatore

